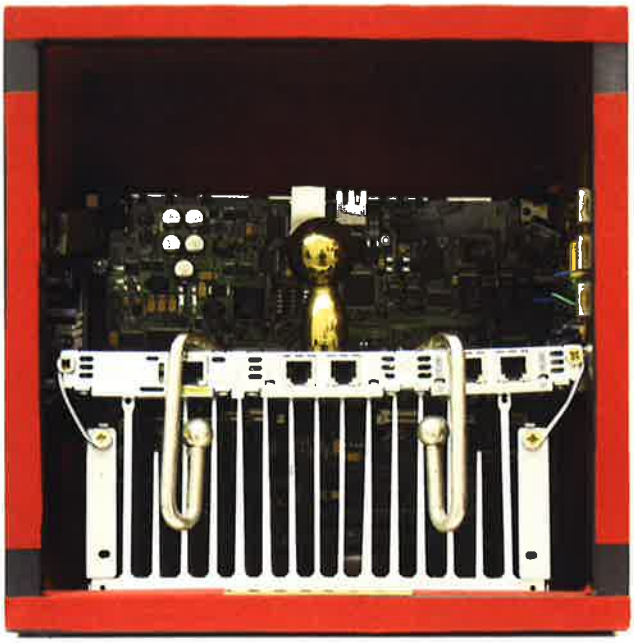
BENEDETTO SPADARO

La complessità dell'invisibile

DI ALESSIA CERVELLI

Le nostre vite si susseguono freneticamente e giorno dopo giorno ci ritroviamo ad agire meccanicamente senza più farci domande su cosa siamo e cosa facciamo della nostra quotidianità. Ci dimentichiamo, a volte, quali siano i valori fondamentali che animano le nostre azioni, quella impercettibile ma fittissima rete di relazioni, sentimenti, stati d'animo e pensieri che ci fa essere ed esistere... se ci soffermiamo a riflettere, vivere non vuol dire solo produrre qualcosa di concreto, intendendo qualcosa da poter toccare con mano, ma è soprattutto un incedere nel tempo attraverso l'impalpabile. Il pensiero è qualcosa che nasce dalla nostra mente ma che fino a quando non lo si concretizza rimane un concetto astratto; l'amore è altrettanto irreale se si cerca di afferrarlo eppure il cuore sostiene il contrario e diventa nel nostro cervello vero anche se non tangibile; così l'immaginazione, la paura ed oltre. Certo i processi chimici sono reali ma ciò che da essi scaturisce è comunque uno stato d'animo, qualcosa, appunto, immateriale. Argomento difficile da esaurire in poche righe ma che bene viene sintetizzato dalla definizione elaborata dall'artista Benedetto Spadaro come *La complessità dell'invisibile*, concetto scaturito dal pensiero di "quante cose dipendano dall'elettricità, principale fonte di energia di cui possiamo osservarne solo gli effetti", pensiero che attraverso un processo intellettivo complesso è divenuto un percorso più ampio dal quale ne è nata un'opera d'arte ed un progetto di Public Art in via di sviluppo, volto a sensibilizzare il pubblico, a stuzzicarne l'acume ponendo interrogativi filosofici e teologici e a dare lo spunto per considerazioni profondamente personali. L'uso, inoltre, di componenti elettriche dismesse, utilizzate per la realizzazione dell'opera d'arte, concettualmente vicina agli assemblage cari a Duchamp, si pone inoltre anche come simbolo del riciclo, dando una seconda vita a materiali divenuti ormai obsoleti: a tal riguardo è caro all'artista un aneddoto riguardante Toro Seduto il quale davanti all'avanzare incessante dei coloni, nell'osservare la loro cultura basata sullo sfruttamento della natura, disse "Morirete sepolti dai vostri rifiuti". Il piccolo cubo che si fa portavoce del pensiero dell'artista, diviene un microcosmo che materialmente si espleta attraverso la coesistenza di parti elettriche, di una piccola silhouette tridimensionale, di un modellino su scala della Torre Eiffel e di una piccola luce a led, simboli rispettivamente dell'idea, dell'uomo, del mondo e dell'energia che lavorando armonicamente inscenano, come fosse una rappresentazione teatrale cristallizzata nel tempo di un secondo, la complessità dell'invisibile. Nelle sue osservazioni l'artista pone l'accento su di una frase di uso comune "credo solo a ciò che vedo" confutandola proprio attraverso la nozione della complessità dell'invisibile ed affermando che "se crediamo che l'elettricità esiste, non perché la vediamo ma solamente perché ne constatiamo gli effetti, allora dobbiamo renderci conto che esistono tante altre realtà invisibili di cui vediamo gli effetti ma non la loro natura"; conseguenza logica di tale affermazione è la sua diretta applicazione nei confronti dell'esistenza di Dio, concetto sicuramente troppo complesso che andrebbe sviscerato attraverso riflessioni, dibattiti e confronti diretti tra agnostici e credenti ma che comunque pone solide argomentazioni per un suo sviluppo futuro. La concreta realizzazione di un'opera pubblica che abbia come soggetto tale argomento, per quanto complessa ed impegnativa, accorcerebbe le distante tra teoria e figurazione materiale, dando al fruitore la possibilità di immergersi completamente nell'opera stessa, entrare nei suoi meccanismi, sentirsi coinvolto da essa e, dopo un lungo percorso non soltanto fisico ma anche, e soprattutto, mentale, giungere alla sola ed unica verità, la propria.



La complessità dell'invisibile, Assemblage, 2008